

# Da Bacha Honegger

Mentre rombavano gli aerei volanti su Roma per festeggiare il Re dell'Afganistan, Vittorio Gui, salutato con molta deferenza dal pubblico che affollava l'Augusteo, è salito sul podio, fresco e sorridente. Egli ci è parso più giovane dell'anno scorso: il successo della sua *Fata Malerba* ha giovato al suo spirito e il riposo che egli si è preso dopo di aver portato felicemente alla ribalta la sua amabilissima fiaba musicale, gli è stato salutare. Lo abbiamo trovato, perciò, più gagliardo e meno nervoso del solito. Ieri, egli non ha cantato quasi mai, mentre dirigeva. Soltanto in qualche momento, travolto dall'onda musicale, l'ultrasensibile direttore d'orchestra ha fatto udire piccoli lamenti e brevi ruggiti: una cosa da nulla, della quale soltanto coloro che sedevano nelle prime file di poltrone si sono accorti...

Per questa sua *réunion* all'Augusteo, il Gui aveva compilato un programma di struttura insolita, con quattro *ouvertures* di Beethoven, Weber, Rossini e Wagner, un frammento della sinfonia *Faust* di Liszt, una *Pastorale* di G. S. Bach e due solleticanti novità: la *Sarabanda* di Debussy istrumentata dal Ravel e il *Canto di gioia* di Arturo Honegger. Queste diverse composizioni — quale più, quale meno avvincente — sono state dirette dal Gui con chiaro entusiasmo e sicura scienza degli effetti coloristici. Il potente ingegno dell'interprete si è tutto rivelato nell'esecuzione del *Coriolano* di Beethoven, che ha ottenuto l'unanimità assoluta dei suffragi. Nella *Faust-ouverture* di Wagner, piena di accenti angosciosi e rischiarata, qua e là, da melodie che palpitano di speranza, Vittorio Gui è apparso commosso senza infingimenti: egli ha trascinato con sé l'intera massa degli ascoltatori e si è fatto acclamare con gratitudine.

L'ouverture weberiana *Il Dominatore degli spiriti*, sebbene cosparsa di idee graziose, è passata senza lasciare una traccia considerevole. Il brano *Margherita*, tratto dal *Faust* di Liszt, ha maggiormente interessato, pur sembrando criticabile sotto alcuni aspetti. Questa musica del gentile maestro ungherese lascia un'impressione indefinibile di piacere e di disagio. Tinta di soavità, discreta e affettuosa, essa è ornata di melodie pudibonde dalle quali emana un fascino sottile: però, il discorso musicale non fila, la linea è imprecisa e il pezzo si frange penosamente in molteplici episodi non tutti egregi. Il compositore vorrebbe giungere sulla magica sommità di una montagna, ma cade e ricade a mezzo cammino e finisce per adagiarsi su di un clivo cosparso di myosotis celestini. Comunque il lavoro sinfonico di Liszt — che vari musicisti hanno saccheggiato imperterritamente — merita alti omaggi, perchè, sebbene vecchio di settant'anni, conserva pur sempre un certo sapore di novità.

La *Pastorale* (in quattro tempi) di G. S. Bach, che Vittorio Gui ha strumentato con superiore maestria, è un squarcio di musica che non teme la corrosione del tempo. Quanta varietà di concerti e quale sapienza tecnica!

Si comincia con deboli motivi di ceneri, per terminare con un torrente di suoni e una fantasmagoria luminosa. L'attacco titanico di un motivo dei contrabassi e il successivo svolgimento contrappuntistico presentano innegabili affinità con l'episodio centrale dello *Scherzo* della *Quinta* beethoveniana: si resta attoniti, all'improvvisa scoperta...

Andiamo oltre. Ecco la *Sarabanda* di Debussy, elevatamente ispirata e discretamente funerea. Che danza noiosa doveva essere l'antica sarabanda! Una danza di dame clorotiche e di vecchi bellimbusti con la spina dorsale in pessime condizioni...

Via i fantasmi melanconici! L'Honegger inizia il suo peana giulivo. Idee chiare — se non originalissime — scatti un po' brutali e risa immoderate. Il *Canto di gioia* è intonato da baccanti che impugnano la mazza ferrata. Il pubblico ha una paura maleletta... Taluni cozzi di armonie stridenti esasperano i timidi farisei. E non appena è scomparso il pericolo, i furibondi si vendicano fischiando. Ma gli altri applaudiscono la musica dell'Honegger che, tutto sommato, è simpaticissima per la sua irruenza giovanile: così si accende una zuffa, alla quale il Gui assiste ridendo. Domani, il *Canto di gioia* non desterà più alcun allarme e sembrerà fin troppo semplice. Il primo tema, invero è orecchiabilissimo e, nella parte intermedia del poemetto, v'ha un motivo di tipo agreste che può persino apparire tradizionale a chi l'osservi con fredda attenzione. Ci auguriamo che il *Canto di gioia*, come il *Pacifico 231*, entri a far parte del repertorio dell'Augusteo. C'è qualche ombra malsana da fuggire, nel tempio sinfonico di via dei Pontefici. E' opportuno accendere, ogni tanto, un gran fuoco, là dove l'aria tende a farsi umida e stagnante.

Arturo Honegger aveva diviso gli animi: Rossini ha immediatamente riconciliato i contendenti. La vivida *ouverture* della *Matilde di Saba* ha recato in dono alla folla un paio di motivi squisitamente arguti. E il dono è stato ricevuto con esplicita allegrezza. E' quasi superfluo aggiungere che il Gui — adoratore e insigne interprete di ogni musica rossiniana — ha presentato nel migliore modo possibile questa *Matilde di Saba* dopo di avere bene spolverato le sue vesti ed aver messo un leggero tratto di *rouge* sulle sue labbra un poco impallidite.

ALBERTO GASCO